Numero 3 - Settembre 2017 http://www.pro-natura.it/

natura e società

Organo della Federazione Nazionale Pro Natura

L'ITALIA CHE BRUCIA

Mauro Furlani

Ci auguriamo che quanto successo quest'estate sul versante degli incedi boschivi non debba più accadere. Mentre scriviamo l'estate non è terminata, non ci sono state ancora piogge diffuse e rinfrescanti e dunque i dati che oggi possiamo fornire sulla superficie percorsa da incendi certamente andranno aumentati.

Il bilancio provvisorio parla di circa 90-100 mila ettari di superficie naturale andata a fuoco, sembra ben poca cosa rispetto al milione andato in fumo in Siberia. Entrambi, tuttavia, sembrano legati ad una anomalia climatica che non riguarda solo l'Italia e le regioni mediterranee, ma ha una portata globale.

Per comprendere meglio il dato italiano, si tratta di una superficie corrispondente a oltre un quarto della Valle d'Aosta o, se ci risulta più familiare, circa 130.000 campi da calcio. Non tutti gli incendi sono uguali: sono differenti le modalità, le cause e gli effetti. Si tratta di ferite spesso profonde, inferte agli ambienti naturali che richiederanno anni, in alcuni casi decenni perché possano essere rimarginate.

segue a pag. 2

In questo numero:

Triplo rischio di alluvioni per l'Europa: chissà come mai... (pag. 5)

La Costituzione, gli obblighi internazionali ed il diritto comunitario (pag. 7)

Ma in Italia esiste un Ministro per l'Ambiente? (pag. 9)

Verso la fusione Bayer-Monsanto? (pag. 10)

Bestiario: Il bombice della quercia (pag. 11)

I partiti e la tutela dell'ambiente (pag. 12)

Chiesta la sospensione della caccia (pag. 18)

ilsussidiario.net

Le opinioni espresse negli articoli firmati non riflettono necessariamente la posizione ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970 da Valerio Giacomini e Dario Paccino

Cespuglieti, macchie mediterranee, boschi maturi o rimboschimenti hanno tempi di risposta e di ricostituzione molto differenti. Le modalità di passaggio e di permanenza del fuoco al suolo, i processi evolutivi della vegetazione nella convivenza con il fuoco, il substrato pedologico, le condizioni climatiche locali, l'acclività dei substrati, le condizioni edafiche, sono tutti fattori che possono influire sulla velocità di ricomposizione vegetazionale.

La superficie andata in fumo durante questa estate ha di fatto vanificato l'incremento forestale nel nostro paese di quasi quattro anni. Infatti, l'incremento annuo delle foreste corrisponde allo 0,6% della superficie forestale complessiva, all'incirca 30.000 ettari. Come effetto secondario, ciò ha comportato una immissione in atmosfera di migliaia di tonnellate di diossido di carbonio (CO_2).

L'espansione forestale in Italia non è il risultato di un incremento pianificato e programmato, quanto piuttosto l'effetto conseguente all'abbandono delle aree coltivate più aspre e di numerosi pascoli sommitali. La lenta e inesorabile ricomposizione della struttura arborea passa evidentemente per tutti gli stadi evolutivi intermedi: quello del prato incolto, del cespuglieto e così via, a seconda delle condizioni ambientali in cui ciò procede. Solo una piccola percentuale dei trentamila ettari dell'incremento forestale annuale è il risultato di un processo di rimboschimento.

Nei decenni passati, molti boschi, a causa della necessità di legname, erano soggetti ad un costante intervento dell'uomo, direttamente per il taglio ma anche asportando la legna caduta al suolo naturalmente. Nelle aree governate a ceduo, attualmente una parte della massa legnosa tagliata viene lasciata nel terreno perché non commercializzabile. Se da un lato ciò restituisce al soprassuolo materia organica e nei settori più acclivi rallenta il processo erosivo, dall'altro costituisce un deposito di materiale organico facilmente infiammabile.

Nei secoli il bosco è stato soggetto ad uno sfruttamento molto intensivo, ciò non accade più nelle stesse dimensioni, favorendo strutture forestali molto compatte di difficile accesso da terra in caso di propagazione del fuoco.

L'incremento della superficie forestale è un fenomeno che va visto come una trasformazione naturale positiva, tuttavia, come sempre accade in natura, ad ogni trasformazione ambientale fa riscontro una modificazione dell'intera biocenosi e dei suoi equilibri.

Favorire un tipo di bosco o un altro, un prato-pascolo o un cespuglieto dovrebbe derivare da una valutazione fatta di volta in volta sulla base di una pianificazione ambientale che tenga in considerazione numerosi fattori. Ci si soffermi solo sulla difficoltà di permanenza di alcune specie faunistiche legate ai prati secondari oppure ai numerosi endemismi floristici destinati a scomparire qualora il bosco si sostituisse ad essi.

Al contrario, molte altre specie legate ad ecosistemi forestali hanno goduto di questa espansione e della minore presenza dell'uomo, riprendendosi spazi in passato preclusi, in molti casi anche in modo molto vistoso.

Dunque invocare una pura e semplice rinaturalizzazione, se non gestita sapientemente, ponendosi obiettivi chiari, utilizzando strumenti tecnici e scientifici disponibili, non in tutti i casi può produrre i risultati positivi e auspicati.

Ritornando alla situazione di questa estate, le punte termiche massime registrate, perdurate per mesi e una stagione invernale e primaverile molto avara di precipitazione hanno creato tutte le condizioni per una stagione catastrofica.

Malgrado una estate particolarmente siccitosa e calda, piromani scatenati, eventi accidentali, ritorsioni, vendette, interessi economici ecc., con tutto ciò non comprendiamo tutte le possibili motivazioni. Per scatenare una simile contingenza è necessario far ricorso anche ad altro.

Qualche tempo fa, proprio nelle pagine di questa rivista, a proposito della soppressione del Corpo Forestale dello Stato, ci interrogavamo sui possibili effetti che ciò avrebbe prodotto. Alla politica, noi come gran parte delle principali Associazioni ambientaliste, chiedevamo rassicurazioni circa le modalità con cui tale vuoto venisse colmato.

Un patrimonio forestale di undici milioni di ettari avrebbero richiesto non una soppressione del Corpo, ma al contrario un suo potenziamento, che andasse quanto meno a sopperire all'indebolimento delle Polizie provinciali che la soppressione delle province avrebbe comportato.

Purtroppo non c'è stata alcuna risposta. In alcune circostanze queste sono le dirette conseguenze. I compiti che per oltre 190 anni ha svolto egregiamente questo Organo dello Stato, acquisendo conoscenze, competenze tecniche insostituibili, non sembrano ancora essere transitate nel nuovo istituto dei Carabinieri. Anche i mezzi in dotazione prima del passaggio, compresi quelli per l'intervento sugli incendi, sono rimasti fermi per qualche impedimento burocratico. Anzi, all'enfasi che ha accompagnato questa soppressione, non ha fatto seguito gli indispensabili decreti attuativi, le linee guida, ecc., lasciando nell'incertezza funzionale quasi settemila persone, in gran parte transitate nell'Arma dei Carabinieri e solo in piccola parte nei Vigili del fuoco.
Oltre ad una maggiore sorveglianza e presenza sul territorio degli organi preposti sarebbe necessario, urgente, una ricostituzione o un potenziamento di un servizio di operatori forestali in ciascuna regione, in grado di intervenire costantemente su quelle strutture forestali a maggiore rischio. Questo servizio, andrebbe istituito e potenziato nelle varie Regioni e messo in grado di svolgere una gestione forestale preventiva anche nei confronti degli incendi, sottraendolo tuttavia dal circuito perverso incendio-lavoro.
Gli incendi non hanno risparmiato neppure le aree naturali protette, mai come oggi indebolite nelle loro funzioni e sotto attacco. Percentualmente le aree protette, comprese quelle che fanno parte della Rete Natura 2000, hanno subito le devastazioni maggiori, circa 35.000 ettari, oltre un terzo della superficie totale bruciata.
Solo per citarne alcuni ricordiamo gli incendi al Parco del Vesuvio, quelle alla Riserva dello Zingaro in Sicilia, una parte della falesia del Colle San Bartolo nelle Marche, le Isole Tremiti, l'Alta Murgia, il Pollino, la Sila, l'Aspromonte, Campo Imperatore e il Monte Morrone nel Parco del Gran Sasso – Maiella e molti altri ancora.
Questo triste e parziale elenco evidenzia come lo Stato e le Regioni non siano state in grado di preservare gli ambienti più pregiati, avocati a sé proprio per questa funzione. Al contrario, la politica nazionale e regionale, erodendone, in misura sempre più massiccia, le risorse economiche e tecniche di controllo, le ha private della possibilità di svolgere efficacemente l'indispensabile attività di prevenzione, controllo e primo intervento.
Queste appaiono sempre più soggiacenti ad interessi localistici e indebolite nella possibilità di fronteggiare le spinte esercitate dagli amministratori locali su questi istituti, spesso con iniziative in contrasto con i principi basilari di conservazione.

Quanto accaduto nell'incendio che ha interessato Campo Imperatore, nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso, è da ritenersi paradigmatico, sia per l'assenza di prevenzione che del ruolo marginale esercitato dalle Aree naturali protette. Migliaia di persone, centinaia di auto parcheggiate sopra preziosissimi prati, barbecue accesi e assenza completa di qualsiasi presidio atto a scongiurare l'innesco e la propagazione di un incendio. In passato, durante analoghe manifestazioni, era stata sempre presente una postazione antincendio. Quest'anno, in cui questo rischio era decisamente superiore, non era presente alcun presidio antincendio, così che il fuoco, quando sono giunte le squadre provenienti addirittura dall'Aquila, aveva già divorato ettari di prato ed era divenuto ormai incontrollabile.
A nulla possono valere le dichiarazioni del Ministro dell'Ambiente, rilasciate subito dopo l'incendio del San Bartolo, in merito allo stanziamento di sei milioni di euro per ripristinare la falesia. E le altre decine di migliaia di ettari andati in fiamme in altri parchi?
Molto meglio sarebbe stato imporre una presenza del Ministero quando si consumava la soppressione del Corpo Forestale, oppure per contrastare i numerosi elementi peggiorativi, dal punto di vista della conservazione, che la riforma della Legge Quadro sulle Aree Protette, la 394/91 determinerà qualora approvata.
Dal Ministro, così come da tutte le Regioni, attendiamo ancora una risposta in merito alla nostra richiesta di sospendere la stagione venatoria, proprio per non peggiorare una situazione faunistica già fortemente stressata sia per gli incendi che per la fortissima siccità.
A far sì che quest'anno sul piano degli incendi boschivi si stesse predisponendo la "tempesta perfetta" si è aggiunta anche le responsabilità di numerose regioni. Alcune, come la Sicilia e la Campania, Regioni per altro con una incidenza di incendi maggiore, non si sono dotate del Piano Antincendio Boschivo, come invece prevede la legge 353/2000 e risultano quindi prive anche delle convenzioni con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Analogamente, anche i Parchi Nazionali si sarebbero dovuti dotare di piani antincendio, piani che invece erano adottati e aggiornati da poche strutture.
In questo anno terribile per gli incendi sarebbe troppo semplice addossare tutte le colpe ai fattori meteorologici, ai piromani o a cause accidentali, che pure hanno avuto una responsabilità importante; ricondurre tutte le cause a questi fattori non ci aiuta a scongiurare il ripetersi di quanto accaduto.
Il patrimonio forestale va preservato con una costante, adeguata opera di prevenzione e gestione dei boschi e delle aree naturali, mettendo in campo tutte le dotazioni di conoscenze e di competenze. In assenza di tutto ciò si sarà costretti ad una inefficace rincorsa degli eventi piuttosto che prevenirli.

INCENDIO DI MONTE MORRONE

...L'IDENTITA' DI UN LUOGO VA OLTRE LA DISTRUZIONE DEL FUOCO...

Era il 20 agosto, ore 17,40: l'Associazione Orsa Pro Natura Peligna, federata dell'Organizzazione Regionale Pro Natura Abruzzo e della Federazione Nazionale Pro Natura, segnala al 1515 un incendio di piccole proporzioni sul Monte Morrone, in località Marane di Sulmona. Viene risposto che si era già a conoscenza della cosa. Alle 18,30 le prime sirene. Ma l'incendio aveva già acquisito forza e vigore: con l'arrivo delle tenebre la montagna è già avvolta dalle fiamme. Dopo quindici giorni il fronte continua ad avanzare implacabile: dopo aver lambito l'eremo di Celestino V a 1379 metri di quota il fuoco ha aggredito la pineta sottostante ed ha proseguito con la sua furia devastante nel Comune di Pratola Peligna dove, divorando ettari ed ettari di bosco, ha minacciato il rifugio Colle delle Vacche. E così il rogo prosegue inarrestabile la sua corsa verso Roccacasale, arrivando a minacciare il centro abitato.
Brucia il Morrone, ed il nero della distruzione fagocita alberi, animali, vita, bellezza e cultura: il fuoco aggredisce la montagna eletta da Papa Celestino V per la sua vita eremitica, luogo di religione e storia, dopo aver lambito l'abbazia di Santo Spirito, il più grande Monastero dei Celestiniani. Il rogo aggredisce anche la vegetazione sopra il tempio di Ercole Curino. Oltre 3000 ettari di bosco inceneriti, animali arsi vivi ed un grandissimo patrimonio di biodiversità irrimediabilmente distrutto nel cuore del Parco Nazionale della Maiella.
Ed intanto fumi che rendono l'aria irrespirabile avvolgono i centri abitati, portando gravi danni alla salute pubblica: per giorni il sole è oscurato da sottili polvere giallastre, figlie della distruzione e della morte. La mano dolosa umana, non paga del disastro ambientale causato sul Monte Morrone, agisce anche in zone limitrofe posizionando inneschi che prontamente agiscono a Prezza, nella Valle Subequana, nel Parco Regionale Sirente Velino, sul Monte Genzana, ed a Cocullo. L'Abruzzo, Regione Verde d'Europa, colpita al cuore da un assurdo disegno criminoso.
E qui si è dimostrata tutta la debolezza della macchina di intervento: mancano mezzi, piani, uomini.
In un rimpallo di responsabilità di Enti ed Istituzioni, nel cuore dell'emergenza, ci si rende conto che non esiste un piano coordinato di prevenzione e gestione degli incendi, protocolli di prevenzione e qualsiasi strumento atto a fronteggiare una situazione di tal fatta.
Dopo giorni di roghi e distruzione arrivano le forze armate a proteggere questi luoghi. Ma ormai l'inefficienza della macchina si è appalesata...
Il Procuratore della Repubblica di Sulmona, Giuseppe Bellelli ha rilevato che la soppressione del Corpo Forestale è stato un grave errore che ha portato a gravi inefficienze sia nelle procedure antincendio che nella gestione diretta dei numerosi e vasti incendi boschivi che stanno dilaniando il nostro territorio.
E così, il 29 agosto, il Generale Tullio Del Sette, Comandante dell'Arma dei Carabinieri ed Angelo Borrelli, responsabile della Protezione Civile, hanno firmato un accordo che prevede il rientro in campo degli ex Forestali nell'emergenza incendi che devasta la Regione Abruzzo. Insomma "*contra factum non valet argumentum*" e davanti all'inadeguatezza della macchina che operava sugli incendi, si è stati costretti a fare un passo indietro...
I veri eroi in questa tragedia sono i volontari: uomini e donne che, in spregio del pericolo e dimostrando un grande amore per il proprio territorio, con le pale ed i picconi hanno scavato trincee a difesa dei centri abitati, hanno liberato le vie tagliafuoco dagli alberi caduti che ne impedivano l'accesso, hanno organizzato squadre di ronda per il controllo dei boschi.
Anche noi abbiamo dato il nostro contributo in questo momento drammatico: le guardie faunistico – ambientali dell'Organizzazione Regionale Pro Natura Abruzzo, coordinate nelle loro azioni dalle autorità forestali, hanno organizzato una serie di ronde di controllo in un vasto territorio nel cuore del parco Nazionale della Maiella che va dal Comune di Caramanico fino a Sulmona, senza trascurare importanti aree protette, quali la Riserva Naturale Guidata Sorgenti del Pescara. Recitavano gli antichi "l'uomo che ha sempre paura è condannato ogni giorno": noi non abbiamo paura, difendiamo strenuamente la nostra terra contro le barbarie e gli attacchi che la colpiscono al cuore. Qui ci sono le nostre radici identitarie: qui ci siamo noi.

Mauro Furlani – Presidente Federazione Nazionale Pro Natura
Piera Lisa Di Felice – Vice Presidente Federazione Nazionale Pro Natura e Coordinatore Organizzazione Regionale Pro Natura Abruzzo

4 settembre 2017

campodigiovebiz.blogspot.it

Triplo rischio alluvioni per l'Europa Chissà come mai…

Pier Luigi Cavalchini (Presidente Pro Natura Alessandria)

Come sempre si rischia di essere tacciati di "gufismo" o, nella migliore delle ipotesi di "Cassandre fuori dal tempo", ma i segnali sono chiari: l'aumento della temperatura di aria e acqua porta come prima conseguenza all'estremizzazione dei fenomeni atmosferici e, fra questi, ad alluvioni improvvise e devastanti.
A confermarlo è un articolo di divulgazione scientifica appena uscito su *Climate News Network* a firma Tim Radford. Ci racconta con semplicità e dovizia di particolari che, a breve, in alcune aree del centro sud dell'Europa (cioè noi…) arriveremo con facilità a picchi di oltre cinquanta gradi Celsius con più ondate di calore e conseguenti effetti di calore autentico e percepito in combinazione fra loro (1). Un'altra analisi, sicuramente definita come "allarmista" da qualcuno, ribadisce che il destino della Terra, anche in presenza di correttivi consistenti, è ormai segnato, almeno fino alla fine del secolo XXI: alternanze improvvise di caldo e freddo, estremizzazione delle condizioni di siccità e di improvvisa piovosità fuori norma. (2).
Infine il terzo di questi studi (3) ci "conforta" portandoci nuovi dati secondo i quali le consuete "mini esondazioni" di primavera, tradizionalmente presenti in alcune aree "basse" del continente europeo, hanno anticipato i "cicli" di circa due settimane rispetto al 1960 (data delle prime rilevazioni scientifiche). Un fenomeno apparentemente secondario ma, invece, indicatore delle forti alterazioni in atto.
Radford si spinge anche oltre e, senza tema di smentita, prevede per la fine del secolo un aumento tale della mortalità dovuta a "cause climatiche" superiore a quella legata agli inquinanti classici: fumo, residui industriali, diossine, traffico….nulla in confronto a quanto ci aspetta.

Da notare che i primi due studi presi in considerazione sono della *European Commission's joint research centre* e, fra le altre cose, certificano (con nuovi dati ospedalieri) l'aumento percentuale già avvenuto nel giugno di quest'anno, rispetto agli anni precedenti, per affezioni derivanti da colpi di calore, da "umidità residua" e da ansietà o depressione psichica derivanti dalle condizioni generali dell'ambiente. Sempre gli stessi due studi concordano nel limitato effetto correttivo possibile anche in presenza di una completa applicazione delle prescrizioni dell'accordo COP21 di Parigi 2015. Fino a fine secolo saranno infatti "*garantiti quaranta gradi in diversi punti del continente e fenomeni temporaleschi più da clima monsonico che temperato".*
Il terzo studio citato (Lancet Planetary Health) (4) è quello che con più forza segnala le minacce prossime venture che non fanno altro che portare termini come "tifoni", "tornadi", "bombe d'acqua" a latitudini di solito non interessate da tali fenomeni.
Sono stati presi in considerazione ben 2.300 eventi limite tra il 1981 e il 2010 e sulla base di questi si è costruita una scala tridimensionale con indicazione dei luoghi, giorni e mesi precisi degli eventi e, soprattutto "entità" e caratteristiche degli stessi. Il risultato, davvero poco confortante, è molto simile ad una palma in rigoglioso e continuo sviluppo con tanto di "cono" rovesciato verso l'alto. Una "descrizione" che porta ad una serie di considerazioni (alcune delle quali già verificatesi) come, per esempio, la concentrazione di fenomeni "a cadenza cinquecentennale" praticamente con ripetizione "decennale" e, ancor peggio, con "anni più caldi di sempre" che, negli ultimi 15 anni" si sono ripetuti per ben sette volte (compreso il corrente 2017).

Ancor più interessante e di "maligno" interesse, il risultato dell'inchiesta condotta dalla rivista "Science" (5) con l'analisi di centinaia di corsi d'acqua europei, condotti grazie a ben 4.200 stazioni di rilevamento uniformemente tarate, con un confronto (dove possibile) con i dati specifici di quel particolare luogo, degli ultimi 50 anni. E non si è analizzata solo la quantità e la concentrazione/velocità dell'acqua, ma si sono ricavati anche dati sul suolo e sulle temperature. E' proprio da questi dati che risulta una forte tendenza (più che in passato) all'inaridimento dei letti fluviali in estate e al loro improvviso e violento riempimento in tardo autunno. Mentre invece le "piene primaverili" giungono tendenzialmente sempre in anticipo di due o tre settimane, segno di alterazione degli equilibri in atmosfera e nelle dinamiche aeree chimico-meccaniche. Tutti segnali che andrebbero interpretati e fatti conoscere nella loro intera rilevanza, non certo con scusanti di comodo accampate all'ultimo momento.

NOTE

1. I primi due sono contenuti in: - https://ec.europa.eu/jrc/en/science-area/environment-and-climate-change . In particolare interessante lo studio ripreso dalla FAO: - http://www.fao.org/docrep/017/i1688e/i1688e.pdf.
2. Sullo stesso ordine di interessi anche quello pubblicato recentemente dalla Deutsche Welle (qui in versione inglese): http://www.dw.com/en/report-extreme-weather-could-kill-over-150000-europeans-per-year-by-2100/a-39974926.
3. Sempre d'attualità, infine, la lettura del servizio divulgazione dell'"IPCC International Panel on Climate Change": https://www.ipcc.ch/pdf/special-reports/srex/SREX_Full_Report.pdf.
4. I cambiamenti climatici secondo la "piattaforma Lancet" sono qui: http://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(17)30045-1/abstract.
5. E questo è il riferimento a "Science", particolarmente documentato, perché frutto di analisi empirica su ben 4.200 campioni: http://www.sciencemediacentre.org/expert-reaction-to-study-looking-at-climate-change-and-flooding-in-europe/.

Pericoli per la foresta di Bialowieza

Il Governo della Polonia ha deciso a fine luglio di continuare a autorizzare il taglio di alberi nella foresta di Bialowieza, patrimonio dell'umanità tutelato dall'Unesco, considerata l'ultima foresta vergine rimasta in Europa.
La motivazione che giustifica il taglio è la presenza di un piccolo coleottero, il bostrico o "tipografo dell'abete rosso", e ciò avviene al ritmo di un migliaio di alberi al giorno, nonostante l'intervento della Corte di Giustizia Europea che, su ricorso della Commissione, aveva ordinato di bloccare tutti i tagli.
Esperti e ambientalisti ritengono che il bostrico sia una scusa poco credibile e la Corte Europea ha la possibilità di imporre una multa al Governo polacco, fino a 300.000 euro al giorno per ogni giorno in cui non saranno rispettate le disposizioni della corte stessa.
Nei mesi scorsi numerosi attivisti, parte dei quali giunti dalla Romania e dalla Repubblica Ceca, hanno dimostrato di fronte agli alberi e alcuni hanno tentato di bloccare i lavori di taglio.
Nonostante la Polonia sia governata da un partito nazionalista, che ha già sfidato altri regolamenti e trattati europei, gran parte della popolazione protesta per vari motivi e per difendere la foresta ha organizzato mobilitazioni sensibilizzando numerose Organizzazioni non Governative.
Quasi metà della foresta, che occupa una superficie di oltre 3.000 kilometri quadrati tra Polonia e Bielorussia, è protetta come Parco Nazionale, ma al suo interno esistono zone cuscinetto e oasi protette che contribuiscono a rendere complessa la gestione, consentendo lo sfruttamento per uso commerciale dei boschi ai margini delle aree con maggiore protezione: proprio in queste zone il Governo polacco ha deciso di triplicare la quota di legno da tagliare.
Una parte della stampa locale, favorevole al Governo, sostiene la necessità dei tagli per contenere la diffusione del bostrico, anche se uno studio fatto nel 2008 nella Repubblica Ceca ha dimostrato un preoccupante impoverimento del sottobosco nelle zone nelle quali è stato effettuato un abbattimento preventivo.
A preoccupare complessivamente la situazione degli alberi in Polonia è la strategia perseguita dal Partito al Governo, che ha approvato un provvedimento legislativo per autorizzare l'abbattimento di alberi su suolo privato senza la necessità di richiedere l'autorizzazione delle Amministrazioni locali. In tal modo si calcola che su tutto il territorio nazionale siano stati tagliati nel 2017 circa 300.000 alberi.

La Costituzione, gli obblighi internazionali ed il diritto comunitario: il *Principio di precauzione* quale strumento normativo indispensabile per la tutela ambientale

Donato Cancellara (Associazione VAS per il Vulture Alto Bradano, Associazione Intercomunale Lucania)

Sempre più spesso si assiste alla realizzazione di progetti industriali per nulla rispettosi dell'ambiente con ricadute negative sulla salute di coloro i quali, in quell'ambiente, hanno deciso di viverci. Come non pensare alle attività legate all'industria petrolchimica, alle centrali termoelettriche a carbone tuttora in esercizio nel nostro Paese, agli inceneritori artificiosamente ed ingannevolmente chiamati termovalorizzatori, agli impianti siderurgici a ridosso di centri abitati e tanto altro. Realtà industriali sempre più spesso fonte di conflitti socio-ambientali per la loro mancanza di rispetto del territorio e, cosa ancor più grave, per l'inosservanza delle prescrizioni contenute nelle Autorizzazioni Integrate Ambientali (A.I.A.) imprescindibili per il loro funzionamento. Sempre più spesso si assiste a proteste di gruppi di cittadini "disperati" che si trovano ad assistere, inermi, ad un drastico peggioramento delle condizioni ambientali con ricadute significativamente negative sulla loro salute, influenzata dalla vicinanza di attività industriali con annesse emissioni di inquinanti in atmosfera e scarichi scarsamente monitorati.

A fronte di tali scenari, sempre più preoccupanti, chi si occupa di difesa del territorio non può che interrogarsi sulle ragioni per le quali molte Istituzioni non si appellano al rispetto del **Principio di precauzione** quale strumento normativo che consentirebbe di creare ordine là dove società d'affari antepongono spregiudicatamente il proprio profitto alla sicurezza ambientale.

Occorre maggiore sensibilizzazione sul rispetto del Principio di precauzione e sul diritto/dovere di applicarlo da parte delle Autorità competenti. Principio introdotto dall'art. 3-ter, Parte prima *"Disposizioni comuni ed ai Principi generali"* del d.lgs. n. 152/2006 (Testo Unico dell'Ambiente) grazie al d.lgs. n.4/2008. Per pronta memoria si ricorda che all'art. 3-bis, del medesimo decreto, si precisa che i principi posti a fondamento della prima parte del codice dell'ambiente, sono da ritenersi ***"principi generali in tema di tutela dell'ambiente, adottati in attuazione degli articoli 2, 3, 9, 32, 41, 42 e 44, 117 commi 1 e 3 della Costituzione e nel rispetto degli obblighi internazionali e del diritto comunitario"***.

Il Principio di precauzione è stato previsto dall'art. 174, par. 2, del Trattato sulla Comunità Europea (T.C.E.), oggi art. 191, par. 2, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (T.F.U.E.) e suggerito dal documento congiunto Ispesl-Iss del 29.01.1998 e dalla nota aggiuntiva Ispesl del 3 marzo 1998.

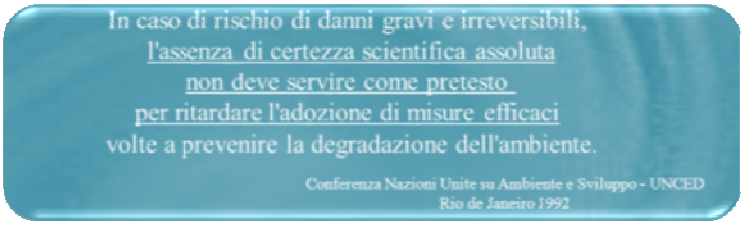
Tale principio deriva dall'esigenza di un'azione ambientale consapevole e capace di svolgere un ruolo indirizzato alla salvaguardia dell'ecosistema in funzione preventiva anche quando non sussistono evidenze scientifiche conclamate che illustrino la certa riconducibilità di un effetto devastante per l'ambiente ad una determinata causa umana. La rilevanza e la cogenza del principio di precauzione è insito non solo nella definizione dettata dall'art. 3-ter, ma anche dall'art. 301 del medesimo decreto legislativo che ne prevede l'attuazione. Per tali motivi, il Principio di precauzione è pacificamente e incontrovertibilmente ritenuto cogente e deve rappresentare, come nella realtà già rappresenta, consolidato orientamento giurisprudenziale.

Secondo l'interpretazione della Corte di giustizia, il principio enunciato nell'art. 174 del Trattato, è un principio generale del diritto comunitario **la cui operatività non interviene solo nell'ipotesi in cui ricorra una minaccia di danni "gravi e irreversibili", essendo sufficiente la semplice situazione di pericolosità presunta.** A tal proposito, la Commissione europea ha evidenziato che *"Il fatto di invocare o no il principio di precauzione è una decisione esercitata in condizioni in cui le informazioni scientifiche sono insufficienti, non conclusive o incerte e vi sono indicazioni che i possibili effetti sull'ambiente e sulla salute degli esseri umani, degli animali e delle piante possono essere potenzialmente pericolosi e incompatibili con il livello di protezione prescelto*". Dunque, nessun riferimento alla minaccia di danno "grave e irreversibile".

Si tratta del principio secondo il quale, al fine di garantire la protezione e quindi la cura di beni fondamentali, come la salute o l'ambiente, è necessaria l'affermazione da parte delle Autorità competenti, comunali e regionali, delle misure di cautela anche in situazioni di incertezza scientifica nelle quali è ipotizzabile una situazione di rischio. **Il principio di precauzione rende quindi legittima l'adozione di determinate cautele prima degli interventi preordinati alla difesa dal pericolo.**

L'affermazione di tale principio rende legittima *"la restrizione di alcuni diritti fondamentali, come l'iniziativa economica privata, per la peculiare natura di beni come la salute e l'ambiente, il cui danneggiamento non potrebbe essere adeguatamente riparato attraverso un intervento successivo, in considerazione della dimensione spaziale e temporale talvolta incontrollabile e della temibile diffusività dei potenziali eventi dannosi, dovuta anche alla reciproca interferenza e convergenza fra le potenziali fonti di danno"* (Prof. S. Grassi e Dott. A. Gragnani, Università di Firenze).

Santuario di San Magno, valle Grana, prov. Cuneo



Sono ormai numerosi i contributi in materia di giurisprudenza costituzionale circa la legittimazione del livello precauzionale di tutela così come affermato nella sentenza n. 351/1999 Cort. Cost. da cui risulta che l'adozione di misure precauzionali di tutela della salute umana rientrano nell'ambito di applicazione dell'art. 32 della nostra Costituzione che in determinate situazioni legittima ed impone l'adozione di adeguate misure di cautela.

Non mancano riferimenti in materia di giurisprudenza amministrativa come la sentenza n. 93/2010 del T.A.R. Trentino Alto Adige, la sentenza n. 1341/2011 del T.A.R. Puglia (Lecce), la sentenza n. 1360/2014 del T.A.R. Lazio e l'Ordinanza n. 469/2013 del TA.R. Sicilia.

Anche la Suprema magistratura dello Stato ha reso lapidaria l'affermazione del Principio di Precauzione come sottolinea il Consiglio di Stato con sentenza n. 4227 del 21 agosto 2013 secondo cui *"fa obbligo alle Autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente"*, sottolineando la **distinzione tra principio di prevenzione e principio di precauzione** ponendo quest'ultimo *"una tutela anticipata rispetto alla fase dell'applicazione delle migliori tecniche"* che *"ogni qual volta non siano conosciuti con certezza i rischi indotti da un'attività potenzialmente pericolosa, l'azione dei pubblici poteri debba tradursi in una prevenzione anticipata rispetto al consolidamento delle conoscenze scientifiche"*.

"L'applicazione di tale principio comporta inevitabilmente

Non di minore importanza la sentenza del Consiglio di Stato n. 6250 del 27.12.2013 con la quale si riaffermano gli indirizzi della giurisprudenza comunitaria sul Principio di precauzione affermando che *"in linea generale la tutela dell'ambiente ha trovato anticipata applicazione rispetto all'evento dannoso con l'introduzione, nell'ordinamento, del principio di precauzione in forza del quale per ogni attività che comporti pericoli, anche solo potenziali, per la salute umana e per l'ambiente, deve essere assicurato un alto livello di protezione. Relativamente alla natura giuridica ed al modo con cui il principio di precauzione è stato nel tempo declinato, il collegio non intende decampare dai consolidati principi elaborati dalla giurisprudenza, specie comunitaria (cfr. Cass., sez. un., 3 maggio 2013, n. 10303; Cons. Stato, sez. III, 4 marzo 2013, n. 1281; Corte giust., sez. II, 15 gennaio 2009, C-383/07; 13 dicembre 2007, C-418/04; 9 settembre 2003, C-236/01)"*.

Di recente abbiamo assistito in Basilicata, quale Regione che contribuisce per l'80% al quantitativo complessivo di petrolio estratto in Italia, ad una Delibera di Giunta Regionale per la sospensione dell'attività del COVA di Viggiano (PZ), quale impianto di pre-raffinazione del petrolio estratto nella Val d'Agri, interessato da un incidente con conseguente fuoriuscita del greggio.

Il Governatore della Regione Basilicata ebbe modo di precisare, nell'aprile scorso, che *"abbiamo provveduto a ricontestualizzare le stesse prescrizioni iniziali, dal momento che si è verificata una propagazione della contaminazione. Questo ci ha messi nella condizione di dover assolutamente scongiurare che l'inquinamento arrivasse all'Agri e da lì anche oltre. Siamo intervenuti, tra l'altro, anche perché Eni non ha provveduto, come da prescrizione, a svuotare il serbatoio ancora pieno. La nostra valutazione, dunque, ha fatto sì che il principio di precauzione e la preoccupazione per l'ambiente e per la salute passassero attraverso un atto molto forte come la sospensione"*. (AGR Basilicata - http://www.regione.basilicata.it/giunta/site/giunta/detail.jsp?otype=1012&id=3027012&value=regione).

Oggi, l'attività del COVA è ripresa, ma non mancano richieste per annullare la delibera di riapertura dell'impianto e della sua attività sottoposta alla Direttiva Seveso III essendo, la stessa, a rischio di incidente rilevante (cfr. *http://www.basilicata24.it/2017/08/la-regione-basilicata-deve-annullare-la-delibera-riapertura-del-cova-47830/*).

Notizie dal Gruppo d'Intervento Giuridico onlus

(gruppodinterventogiuridicoweb.com)

Coldiretti Sardegna e Unione Cacciatori di Sardegna vorrebbero sparare ai fenicotteri rosa (*Phoenicopterus roseus*), definiti "*il piu' grande disastro ambientale degli ultimi tempi*". In più *"il loro guano rende sterili i terreni e le acque e se si va avanti così distruggeranno il loro ambiente per poi andare via*".

Ormai periodicamente la Coldiretti Sardegna "spara" *cifre a vanvera* su pretese *invasioni* di cervi sardi e di danni *spaventosi* all'agricoltura: nell'ottobre 2016 parlava di 12 mila cervi sardi solo nell'Iglesiente, 100 milioni di euro di danni ogni anno causati all'agricoltura dalla fauna selvatica in Sardegna, quando i dati ufficiali della Regione autonoma della Sardegna (2015) indicano in 4.270 i cervi sardi (*Cervus elaphus corsicanus*) presenti in tutto in territorio regionale e si stimano al massimo a 3,5 milioni di euro di danni prodotti dalla fauna selvatica all'anno, causati soprattutto dal cinghiale. Ora è la volta dei fenicotteri e i pretesi danni all'agricoltura sono *scesi* a 10 milioni di euro annui.

In Sicilia, nel 2015, la Coldiretti aveva denunciato l'incrocio fra conigli selvatici e gatti, con ovvi assalti famelici alle colture...

MA IN ITALIA...

...ESISTE UN MINISTRO PER L'AMBIENTE?

Mauro Furlani

Se esiste un ministro dell'Ambiente faccia un cenno!
In quest'anno terribile dal punto di vista ambientale, per la siccità e per gli incendi, abbiamo sperato nella presenza e nell'intervento del ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare in vario modo e ripetutamente. Lo hanno invocato le istituzione locali, i parchi nazionali che hanno subito un attacco al patrimonio da essi preservato senza precedenti. Nulla. Assenza più totale.
Lo ha invocato indirettamente anche l'ISPRA,- Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale - strumento tecnico di gestione sia del patrimonio naturale che di monitoraggio delle questioni ambientali del Ministero. Ancora silenzio tombale.
Ancor prima di questa estate abbiamo richiesto al Ministero una sua presenza quando si consumava la soppressione del Corpo Forestale dello Stato, per le conseguenze che da questa sciagurata decisione ne sarebbero conseguite, sciagure puntualmente accadute con oltre 120 mila ettari di ambienti naturali distrutti.
Abbiamo auspicato un cenno di presenza durante il lungo iter di discussione della riforma della 394/91 (Legge Quadro sulle Aree Protette), contestata da gran parte delle Associazioni Ambientali e dal mondo scientifico; anche in questo caso il più assoluto silenzio.
Abbiamo chiesto anche in questi giorni di assumere una decisione limitativa dell'attività venatoria proprio per l'ecatombe animale conseguenza degli incendi, e là dove questi non abbiano prodotto distruzione, per le gravi difficoltà della fauna a causa della siccità. Nulla, neppure un cenno di presenza, neppure per dire che le valutazioni del proprio Istituto tecnico, l'ISPRA, erano errate e che delle nostre preoccupazioni non teneva alcun conto.
Lo hanno invocato le popolazioni locali per sentire la partecipazione e presenza al proprio fianco di un importante Istituto dello Stato. Nulla.
Per la verità, per quanto a mia conoscenza, si registra una sola comparsa, in occasione dell'incendio della falesia del Colle San Bartolo, presso Pesaro, parco regionale, con la promessa di un intervento economico di circa sei milioni di Euro.
Il Ministro dimentica però che la superficie bruciata al San Bartolo è appena 0,2% del totale andato a fuoco in Italia e che il solo Monte Morrone in Abruzzo è bruciato per oltre undici giorni, con la scomparsa del cinque per cento della superficie boscata del parco della Maiella e Gran Sasso.
Forse di questi dati e queste proporzioni avrebbero dovuto ricordarsi anche i mezzi pubblici di informazione, che non mi sembra abbiano colto pienamente la tragedia ambientale che si è consumata durante questa estate.
Malgrado tutto ciò non ci scoraggiamo: l'estate è quasi finita, le vacanze terminate e noi continuiamo fiduciosi ad attendere.

VERSO LA FUSIONE BAYER-MONSANTO?

Se approvata, si creerebbe la più grande società del mondo che si occupi di agrofarmaci e sementi. L'Unione Europea teme che il nuovo colosso provochi distorsioni del mercato, riducendo la concorrenza nel settore

Piero Belletti

È un affare da 66 miliardi di dollari: una cifra talmente alta che probabilmente non riusciamo nemmeno a percepirne l'esatta dimensione. Eppure è quanto è stato messo sul piatto per giungere alla fusione tra due colossi del settore agro-chimico, la tedesca Bayer e la statunitense Monsanto. Con il risultato, evidente, di creare un super-colosso, in grado di condizionare in misura sostanziale il mercato di prodotti essenziali per la sopravvivenza del genere umano. La stessa Commissione Europea ha avanzato forti perplessità sull'operazione, affermando che "*si tratta di due compagnie con posizioni di supremazia nei settori degli erbicidi e delle sementi*" per cui l'eventuale fusione "*potrebbe ridurre la competizione in numerosi mercati, con conseguente innalzamento dei prezzi, riduzione della qualità dei prodotti, minor scelta da parte del consumatore e freno all'innovazione*".

Per quanto riguarda il settore degli agrofarmaci il glifosate, prodotto dalla Monsanto, è l'erbicida non selettivo più diffuso al mondo; una delle poche alternative a questo principio attivo è il glufosinato ammonio, guarda caso prodotto dalla Bayer. È quindi evidente come l'eventuale fusione creerebbe una sorta di monopolio nel settore degli erbicidi non selettivi, con pesanti ricadute anche sullo sviluppo scientifico e sulla preparazione di nuovi formulati.

Bayer e Monsanto occupano anche posizioni di rilievo nel mercato delle sementi: per alcune specie, come colza, cotone e frumento, si prospetta quindi una sorta di monopolio, in cui sarà l'azienda a decidere quali varietà produrre e diffondere. Scelte che verranno prese, ovviamente, soprattutto sulla base di valutazioni economiche e potranno avere disastrose ripercussioni sulle piccole economie rurali marginali, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, e più in generale sulla biodiversità delle specie coinvolte.

Anche il settore della costituzione di OGM potrebbe subire forti contraccolpi dalla prospettata fusione: entrambe le società hanno infatti grandi interessi nel settore e la loro associazione potrebbe non solo dare nuovo impulso al settore, ma anche, nuovamente, creare forti distorsioni, sia a livello di ricerca e sviluppo che di quello commerciale.

Da segnalare, inoltre, che la prospettata fusione Monsanto-Bayer seguirebbe quella già avvenuta tra Dow Chemical e Dupont, nonché l'acquisizione di Syngenta da parte di ChemChina. Il mercato dell'agrochimica, quindi, sta accentuando la tendenza, in atto ormai da molti anni, alla riduzione del numero dei soggetti coinvolti, contestualmente con l'aumento delle loro dimensioni.

Se passerà il progetto Monsanto-Bayer ci troveremmo in una situazione nella quale solo tre soggetti controllerebbero il 75% del mercato mondiale di agrofarmaci e il 63% di quello sementiero. Situazione, questa, certamente non auspicabile, soprattutto in un settore strategico come quello dell'agricoltura e, più in generale, dell'alimentazione.

Rimane quindi l'auspicio che la Commissione Europea confermi la sua posizione fortemente critica nei confronti dell'operazione e che il Commissario alla Concorrenza, Margrethe Vestager confermi quanto ha recentemente dichiarato: "*Semi e fitofarmaci sono di importanza vitale per gli agricoltori e quindi per i consumatori. Dobbiamo fare in modo che esista una reale concorrenza nel mercato di questi prodotti, in modo che agli agricoltori sia consentito accedere ai prodotti più innovativi, di migliore qualità ed anche economicamente più convenienti. Allo stesso tempo bisogna garantire alle società la possibilità di innovare ed investire in prodotti di miglior qualità*".

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali

Leone con cuccioli,
dal bestiario duecentesco di Rochester

Il bombice della quercia

"E' questa una fra le bombici più comuni: il maschio è molto più piccolo della femmina, e vola con somma velocità. Si trova a mezza estate, ed il suo brucio vive su molti alberi e arborescelli." [Dizionario delle scienze naturali ..., redatta da vari professori del Giardino del Re, e delle principali scuole di Parigi, prima traduzione dal francese, Firenze, 1830]

Nella fredda giornata del 28 gennaio mi ero recato allo Stagno Urbani, oasi della Federazione Nazionale Pro Natura.
In quei giorni dalla pianura costiera del Metauro si scorgeva il Monte Catria ammantato di neve. Gli uccelli abituali frequentatori dello stagno condividevano le acque con alzavole e marangoni minori. Nelle mangiatoie vicino al centro visite si affollavano i passeriformi; in tanti ad approfittare di quella mensa che sopperiva alle poche opportunità che la natura offre nella stagione invernale.
Nei campi limitrofi branchi di storni.
Era la fauna a sangue caldo ad animare il cuore dell'inverno.
Eppure, venendo via, nella siepe vicina all'ingresso scorsi su un ramo di alaterno un bruco ricoperto da una fitta peluria, che

Bruco di bombice della quercia* (Lasiocampa quercus) *su alaterno (foto V. Dionisi)

Bombice della quercia sfarfallata (foto V. Dionisi)

aveva mangiato alcune foglie. Decisi di raccogliere quell'inattesa presenza invertebrata insieme ad un rametto di alaterno. In cattività il bruco continuò ad alimentarsi di quelle foglie.
Quando mi imbattevo nella sua pianta nutrice, tornavo a casa con un rametto "fresco".
Undici giorni dopo, l'8 febbraio, il bruco compì la muta.
Ogni sera, quando la luce del giorno ci lasciava, lo ritrovavo nel rametto libero dalle foglie dove era avvenuta la muta, vicino alla sua spoglia, e in quel rametto scoperto passava la notte. La mattina seguente, quando facevo entrare la luce nella stanza, il bruco in poco tempo si dileguava nel fitto del fogliame.
Compì una seconda muta il 27 febbraio ed una terza il 1° aprile.
Il 16 maggio il bruco, tessendo un filo di seta, costruì un bozzolo di forma ovoidale intorno al suo corpo ripiegato; lì avrebbe trascorso la fase statica della sua vita.
Il 29 agosto, da quel contenitore che non controllavo più da mesi e di cui mi ero perfino dimenticato l'esistenza, mia moglie ha sentito provenire un suono. Era prodotto dal frullare delle ali: una falena era sfarfallata; se ne era uscita dal robusto bozzolo sericeo lasciandolo intatto.
Falena elegante di medie dimensioni. Antenne bipennate, ali color rosso mattone attraversate da una fascia gialla, quelle anteriori provviste di una macchia ocellare.

Ora potevo capire di che specie si tratta: di un maschio di bombice della quercia (*Lasiocampa quercus*).
Particolarmente lento è stato il suo sviluppo: bruco nel cuore dell'inverno e per buona parte della primavera; poi un sonno profondo; ha aspettato l'ultimo scorcio dell'estate per divenire adulto.
Leggo che i bruchi di questa specie, di tanto in tanto, interrompono il letargo invernale per alimentarsi. Si cibano di svariate piante - quercia, salice, mirtillo, cisto, edera, rovo, ecc. -, ma tra le sue piante nutrici non trovo indicato l'Alaterno - ed io che mi preoccupavo di trovare proprio quella, non sapendo che si sarebbe accontentato di specie ben più comuni!
Leggo che l'insetto è sprovvisto di spirotromba: allo stato adulto non è capace di nutrirsi. La sera lascio il contenitore aperto sul davanzale. Per un po' la falena torna a sbattere le ali con grande velocità ma non le sa ancora usare e non riesce ad alzarsi in volo.
Questa mattina il contenitore è vuoto. Come adulta l'aspetta una breve vita, giusto il tempo di incontrare una femmina e riprodursi.

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)

a cura di Fabio Balocco

I PARTITI E LA TUTELA DELL'AMBIENTE: NON PERVENUTA

In tempi di vacche grasse i partiti erano sensibili alla tutela dell'ambiente. Ricordo gli anni ottanta e novanta dello scorso secolo: le associazioni ambientaliste facevano il pieno di iscritti, secondo i sondaggi demoscopici l'ambiente era una reale preoccupazione dei cittadini. Ed i partiti, in qualche modo, venivano incontro ad una certa sensibilità diffusa pur di raccogliere consensi. Ad esempio con la legge sui parchi, con la creazione del Ministero dell'Ambiente, con il riconoscimento delle Associazioni.
Le vacche grasse sono diventate magre. La gente ha cominciato a preoccuparsi di come arrivare a fine mese. Il lavoro è diventata una priorità. La povertà ha cominciato a colpire non più solo gli immigrati, ma anche gli italiani. Ed ecco che dell'ambiente non dico non freghi più niente a nessuno ma quasi.
Una dimostrazione palese che ha visto a braccetto sinistra e destra (per chi ancora crede alle distinzioni) è stata il rilancio delle grandi opere. Chi non si ricorda Berlusconi nel salotto di Vespa nel 2001 che firma il contratto con gli italiani anche per lo sblocco di strade, autostrade, ferrovie e quant'altro (*https://www.youtube.com/watch?v=AwbncBxoV00*) oppure la TAV in Val Susa fortemente voluta soprattutto dal PD?
Ma anche gli altri partiti si sono adeguati. Prendiamo la Lega. Se su un canale di ricerca digitiamo la stringa "Lega protezione ambiente", ci accorgeremo che l'Associazione Lega nazionale per la difesa del cane ha più link della Lega come partito. Ed infatti nel suo programma l'ambiente non c'è. In compenso, dove il partito governa, il territorio soffre e parecchio. Lombardia e Veneto sono ai primi posti in Italia per consumo di suolo (*http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/ambiente-e-trasporti/2016-07-13/consumo-suolo-ogni-secondo-persi-4-mq-territorio-libero-ma-trend-e-frenata-161724.php?uuid=ADEIBLs*) e su di esso pesano soprattutto, tanto per cambiare, le infrastrutture: esempi? La Brebemi, la Pedemontana lombarda, e quella veneta.
Una conferma del resto la si è avuta con la recente legge sul contenimento del consumo di suolo varata dal Veneto (http://www.ansa.it/pressrelease/veneto/2017/05/30/crv-approvata-la-nuova-legge-quadro-sul-contenimento-del-consumo-di-suolo_2ab0cbd0-f372-4e53-8357-b48b177c5e83.html).
Una legge burla, dove i principi ispiratori sono contraddetti dall'art. 11 subdolamente intitolato "Disposizioni finali", che prevede tali e tante eccezioni al divieto di consumo di suolo da vanificarne di fatto la concreta attuabilità. Le maxi-deroghe sono ben nove. Così non è contabilizzato il suolo consumato dentro il perimetro degli ambiti di urbanizzazione consolidata, che comprendono ettari di territorio agricolo o incolto. Così non sono contabilizzati i lavori e le opere pubbliche o di interesse pubblico. Così non è contabilizzata l'attività di cava (*http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/08/lega-nord-e-territorio-lesempio-del-veneto-1/3638705/*).
E veniamo al Movimento 5 Stelle, che si vorrebbe forse più attento alle problematiche ambientali. Esso non governa in nessuna regione, almeno per ora, però ad esempio governa a Torino, dove non si vede ancora una svolta rispetto alla precedente giunta targata PD. Così verranno realizzati enne supermercati e tornerà lo zoo. Eredità della precedente giunta? Sicuramente, ma chi ha votato il Movimento aspetta ancora un reale cambiamento.
Ed a livello nazionale ecco Di Maio, potenziale candidato premier, che afferma: "*La prima cosa che faremo sarà approvare il reddito di cittadinanza, le coperture le abbiamo già. In questo modo rimettiamo al centro il lavoro e facciamo ripartire i consumi. Poi ci vuole una seria lotta alla corruzione, abolizione di Equitalia, degli studi di settore e dell'Irap per dare ossigeno alle imprese che vogliono crescere, avvio del programma di conversione energetica verso le rinnovabili*" (*https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/01/di-maio-primarie-per-il-premier-entro-lestate-priorita-governo-m5s-reddito-cittadinanza-abolizione-irap-ed-equitalia/3628663/*).
Nessun accenno alle grandi opere, al risanamento della rete idrica che perde come un colabrodo, all'abusivismo edilizio, alle aree protette. In compenso sul piano ambientale ecco le energie rinnovabili. Forse Di Maio non ha ben presente quanto paesaggio è stato alterato in Italia da pale eoliche che spesso neppure funzionano, o da impianti idroelettrici che prosciugano i corsi d'acqua.
Insomma, le priorità in Italia oramai sono altre: l'ambiente, il territorio, il paesaggio sono scomparsi dai programmi. Del resto i voti si raccolgono parlando di lavoro (purchessia), non certo con zero consumo di suolo o con l'abbattimento delle case abusive. Si può capire.

Arcipelago Pro Natura

Burchvif

Associazione Culturale Borgolavezzaro

RARA FELCE AL CAMPO DEL MUNTON

Il Burchvif, l'associazione di Borgolavezzaro (NO) che aderisce alla Federazione, segnala che una piantina rara e ormai scomparsa da tempo dalle acque della zona si è riprodotta in modo esuberante nel laghetto del Campo del Munton, una delle oasi curate dall'Associazione.

Si tratta della *Salvinia natans*, una piccola felce acquatica galleggiante, non ancorata al fondo e priva di vere radici, la cui funzione è svolta da foglie modificate. Il ciclo vitale è annuale, i fusti orizzontali sono sottili e fragili, lunghi fino a 20 cm.

Vive o, meglio, viveva nelle acque stagnanti, nei fossi a lento deflusso, nelle risaie. Fino a una quarantina d'anni fa era comune soprattutto nelle risaie della Val Padana e più rara altrove. Oggi è in forte regresso a causa delle peggiorate condizioni delle acque, di cui è un sensibile indicatore biologico.

Il fatto che si sia riprodotta così abbondantemente in una delle oasi del Burchvif è, ancora una volta, la conferma che il tempo e l'impegno dedicato alla conservazione di specie rare non sono spesi invano.

Pro Natura CATANIA-RAGUSA

A DIFESA DELLE TARTARUGHE MARINE

Presso il campo studio di *Sea Shepherd,* e per iniziativa di Patrizia Majorca, ha avuto luogo a metà dello scorso mese di giugno una presentazione della lunga esperienza fatta fin dall'estate 1983 ad Agnone Bagni dal naturalista Luigi Lino per la salvaguardia dei nidi di tartaruga di mare *Caretta caretta*, una delle otto specie diffuse nel globo, tutte a rischio di estinzione. Affiancato dalla naturalista Grazia Muscianisi, anch'essa consigliere di Pro Natura Catania e Ragusa, che negli ultimi anni ha ''spostato'' con successo nel Ragusano le uova deposte a rischio dilavamento per le mareggiate, Luigi Lino, che è Conservatore del Museo civico di Scienze naturali di Randazzo (CT), ha illustrato vari reperti relativi alla biologia delle tartarughe di mare, che l'anno scorso hanno deposto le uova nella spiaggia dell'Arenella, vigilate proprio dai volontari *Sea Shepherd.*

UOMO E TERRITORIO PRO NATURA

FIRMATO IL PROGETTO REZZO

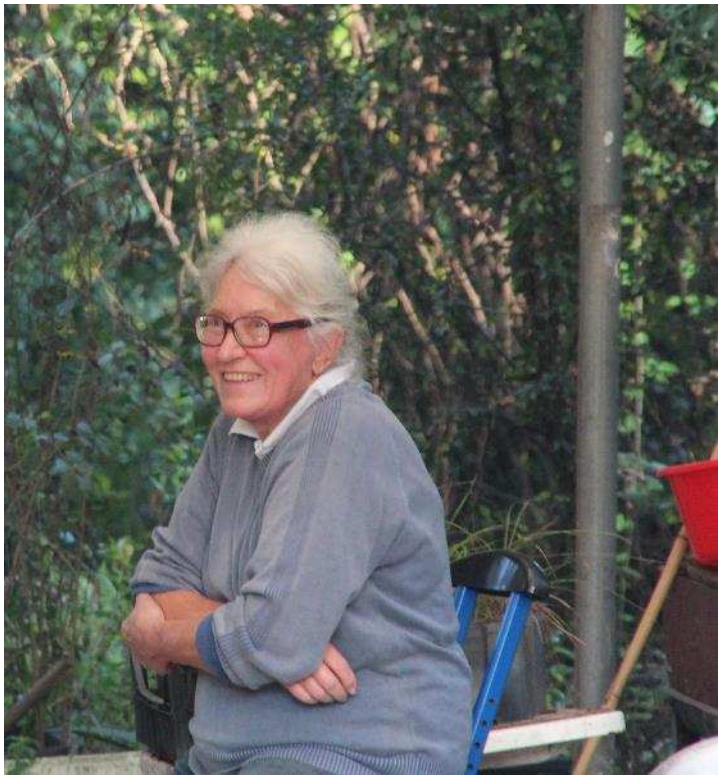
Lo scorso 18 giugno a Rezzo, nell'entroterra imperiese, presso il Comune è stato firmato il Protocollo d'Intesa "*Progetto Rezzo*." Rezzo è un comune di 360 abitanti nella valle del torrente Arroscia.
Costituito da un capoluogo (Rezzo) e da tre frazioni (Lavinia, Cenova e San Bernardo), il comune è al centro di un'area di grande interesse e valore naturalistico, ambientale, paesaggistico e culturale.
Situato in una posizione che risente della vicinanza al mare, e nel contempo articolato dal punto di vista altimetrico, Rezzo presenta una notevole varietà di ambienti: dalle aree coltivate ad olivi al bosco di latifoglie (custodisce, tra l'altro, la più grande faggeta della Liguria) fino alla prateria alpina, oltre naturalmente all'ambiente torrentizio creato dall'Arroscia e dai suoi tributari, le cui acque ospitano specie animali particolarmente esigenti, come il gambero di fiume.
A conferma di tutto ciò il fatto che buona parte del territorio comunale è compreso all'interno del Parco Regionale delle Alpi Liguri, che proprio a Rezzo ha la sua sede amministrativa e tecnica.
La ridotta presenza antropica ed il relativo isolamento rispetto alle più antropizzate aree della costa e alle direttrici stradali principali, hanno poi fatto sì che nel territorio rezzese siano praticamente assenti attività produttive inquinanti, così che si può parlare di una elevata integrità ambientale, e di una produzione agricola "da sempre bio": oltre alla già citata olivicoltura (che le particolari condizioni microclimatiche rendono peraltro immune dalla *Xylella*) in valle sono presenti altre attività agricole, in particolare l'allevamento caprino (con prodotti caseari specifici di grande qualità) e l'apicoltura.
Anche dal punto di vista storico ed artistico la valle presenta elementi di interesse.
Il corso dell'Arroscia costituiva l'antico confine tra Piemonte e Liguria, e sui crinali e nel fondo valle si snodava un'importante "*via del sale*", di cui restano come testimonianza diversi ponti storici sul torrente, edifici di pregio (primo fra tutti il Santuario della Natività con il suo ciclo di affreschi datati tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo) e numerose opere d'arte.

Inoltre, per alcuni secoli in valle, ed in particolare nella frazione di Cenova, fu fiorente l'attività della lavorazione della pietra scolpita. Tradizione questa che sta oggi lentamente riprendendo, e i cui antichi prodotti si possono ammirare nei tanti elementi architettonici che adornano le case della valle o sono esposti nel piccolo Museo della Pietra di Cenova.
Ed è per conservare, valorizzare e promuovere questo patrimonio naturale, storico, artistico che, su iniziativa della Federata Uomo e Territorio Pro Natura e con l'immediata adesione della Federazione Nazionale, da oltre un anno è stato avviato un processo di coinvolgimento e di progettazione, denominato "*Progetto Rezzo*", il cui primo importante risultato è la redazione e firma di un Protocollo d'Intesa tra i soggetti interessati alla rinascita della valle: il Comune di Rezzo, il Parco Regionale della Alpi Liguri, la Fondazione d'Arte Rivoli2 e, appunto la Federazione Nazionale Pro Natura e la Federata Uomo e Territorio Pro Natura.
Soggetti sia locali che non quindi, per un progetto che vuole favorire nuove presenze in valle, sia attraverso il turismo naturalistico, culturale ed enogastronomico, sia sostenendo l'agricoltura e l'allevamento di qualità, sia infine con un'azione di promozione culturale, con l'obiettivo non solo di incrementare il numero dei turisti, ma anche dei residenti, che nelle azioni prospettate dal progetto possono trovare motivazioni concrete per venire a vivere o ritornare a vivere in valle Arroscia.
Diverse sono le azioni possibili sui i quali i firmatari del Protocollo (che naturalmente rimane aperto all'adesione di altri soggetti interessati) stanno cominciando a lavorare: la realizzazione di un albergo diffuso ad elevata sostenibilità; il supporto alle attività agricole e di allevamento di qualità; la progettazione e costruzione di una rete di sentieri e percorsi naturalistico-ambientali, a sua volta connessa agli itinerari a più ampio raggio nazionali ed europei; la tutela, conservazione e miglioramento delle condizioni dell'ambiente naturale, della sua morfologia e del suo assetto idrogeologico; l'ampliamento del Museo della Pietra, sia in termini fisici che di attività, dandogli un carattere che vada oltre il solo ambito artistico; la costituzione di un Laboratorio per il Turismo e di un Laboratorio Artistico;
In questo la Federazione Pro Natura e la sua federata Uomo e Territorio giocheranno importanti ruoli di ausilio, stimolo e di supporto tecnico-scientifico, sia nella fase concreta della progettazione di interventi e di iniziative, sia nella ricerca di possibili fonti di finanziamento e nella promozione del territorio di Rezzo e dell'intera valle Arroscia (*Marco G. La Viola).*

ASSOCIAZIONE PER I VIVAI PRO NATURA

ADDIO GABRIELLA

Gabriella Paolucci, fondatrice di Associazione per i Vivai ProNatura di San Giuliano Milanese, è morta lo scorso giugno.
Il suo ricordo, anche per chi l'ha conosciuta in ambiti diversi, è legato a quello dell'Associazione a cui ha dedicato trent'anni di impegno gratuito e volontario e il cui avvio è legato alla Federazione Nazionale Pro Natura.
Gabriella non era né una specialista di vivaistica, né una studiosa di germinazione dei semi; era una militante ecologista che, con altri, alla metà degli anni '80 si era impegnata nel recupero di un terreno destinato a diventare un'oasi naturalistica.
Il problema era quali piante reimmettere nell'oasi. All'epoca non era questione facile: la vivaistica forestale (in quegli anni pubblica) si occupava solo di selvicoltura da legno e piante relativamente banali come il sanguinello, il corniolo, il pallon di maggio o il biancospino non erano disponibili; a volte, per produrre piante si usava (illegalmente, ma tutto sommato impunemente) materiale completamente inadatto, spesso importato dall'estero, a volte di provenienza dubbia, mentre le specie di interesse selvicolturale potevano provenire solo da boschi da seme censiti per il supposto valore genetico (per il legno). Gli interventi di forestazione erano avulsi dai problemi di conservazione della natura ("Forestazione o difesa della natura" era il titolo di un convegno che Francesco Corbetta e altri giovani botanici avevano organizzato alla fine degli anni '60, la "o" era stata censurata in luogo di una "e"). Come la generalità dei botanici il professor Corbetta, allora presidente della Federazione Nazionale Pro Natura, sosteneva che le piante dovessero essere fatte da semi provenienti da zone prossime a quelle di reintroduzione.
Gabriella a quel punto avrebbe potuto aggiungersi alla coorte di quelli che auspicano, si indignano e aspettano; invece, senza rinunciare all'indignazione, scelse di creare una Associazione di volontariato per raggiungere gli obiettivi della difesa della biodiversità, una parola che all'epoca non era di moda neppure tra i naturalisti. Ha quindi cominciato a raccogliere semi e propagare piante autoctone di centinaia di specie, in migliaia di piccoli e grandi lotti, per centinaia di migliaia di piante per trent'anni. Senza nessuna esperienza precedente ha iniziato la ricerca di semi in natura, cosa che per la maggior parte delle specie nessuno prima aveva fatto, affrontando e risolvendo enormi problemi a partire da dove trovare le piante, scegliere il momento per raccogliere i semi, individuare le modalità di prelievo, spesso tutt'altro che scontate. Ha avviato da sola indagini per individuare i trattamenti a cui sottoporre i semi, in presenza di una letteratura lacunosa e a volte fuorviante.
Lavorare la terra è faticoso, richiede costanza, attenzione e disponibilità al sacrificio. Gabriella l'ha fatto gratuitamente da volontaria, iniziando a un'età quando altri pensano alla pensione, in un settore inesplorato e con l'aiuto aleatorio di volontari non sempre sufficientemente motivati e raramente costanti, oberata da difficoltà burocratiche e politiche continue.



Le piante propagate sono finite in quasi tutti in Parchi di pianura e collina della Lombardia e in molte delle Regioni contermini, fornendo anche materiale alle oasi gestite da gruppi locali e Associazioni ambientaliste.
Per prima ha intuito la necessità di coniugare l'attività ambientalista con la solidarietà sociale, lanciando una serie di iniziative fino alla realizzazione della serra nel carcere di San Vittore, che è rimasta attiva per quasi quindici anni.
Ha affrontato l'impegno del volontariato carcerario a quasi 70 anni, con le sue consuete caratteristiche: creatività, determinazione e coraggio. Per molti anni ha guidato l'attività in carcere occupandosi anche del trasporto dei materiali con il furgoncino.
Tutto ciò l'ha fatto nonostante il disinteresse generale e l'incomprensione (molto spesso l'aperta ostilità) di politici e tecnici, spesso anche degli ambientalisti. Ha risposto alle critiche, spesso soltanto ingiurie, con i fatti, che adesso vegetano in giro per la Lombardia da Cremona alle montagne (e anche nell'Oltrepò).
Bizzarro pensare che i richiami all'attenzione per quanto fa l'Associazione siano valsi a Gabriella l'etichetta di persona "con un brutto carattere". Sempre attenta ad evitare personalizzazioni, ha sempre segnalato l'esigenza dell'impegno concreto, privilegiando i risultati all'immagine, non perché disconoscesse il valore soprattutto simbolico ed esemplare dell'esperienza avviata (non si cambia il mondo con un vivaio), ma perché anteporre la visibilità mediatica alla qualità di quello che si intraprende fa perdere credibilità al messaggio. Il destino di gran parte dell'ambientalismo italiano negli ultimi decenni.
Proprio per questo Gabriella è sempre stata una convinta e appassionata militante della Federazione; ha sempre avuto chiaro che, aldilà delle occasionali divergenze, non si possa procedere da soli sulla strada della difesa della natura e anche negli ultimi tempi, quando, per ragioni di età, ha dovuto delegare molte delle funzioni di rappresentanza dell'Associazione, ha continuato a stimolare una partecipazione attiva nella vita della Federazione.

COMUNICATO STAMPA
LA CONTRORIFORMA DELLE AREE PROTETTE: DDL 4144

La proposta di legge licenziata dall'ottava Commissione della Camera sulle aree protette segna un deciso passo indietro sia rispetto alla normativa attualmente in vigore, la 394/91, sia rispetto alle aspettative espresse in questi anni da quasi tutte le principali Associazioni ambientaliste in azioni pubbliche, convegni, comunicati e documenti.
Le tappe forzate con le quali il presidente di commissione, l'On. Ermete Realacci, ha voluto portare a termine l'iter procedurale ha di fatto reso impossibile l'analisi approfondita degli emendamenti prodotti per migliorare quanto meno i punti particolarmente critici.
Le stesse Associazioni hanno inviato alla Commissione emendamenti motivati e strutturati che tuttavia non sono stati presi in considerazione.
Al momento permangono, all'interno della proposta di legge licenziata dalla Commissione, quasi tutti gli elementi più critici e pericolosi che, qualora confermati durante l'iter parlamentare, sostituirà la Legge 394/91, una normativa che ha consentito di proteggere oltre il 10% del territorio italiano.
Quella in discussione è una legge di arretramento culturale e gestionale, non in grado di svolgere la sua funzione di protezione e neppure di dialogare efficacemente con le normative europee recepite dal nostro Paese.
Uno dei primi punti critici riguarda la struttura gestionale dei parchi. Nella nuova proposta di legge il peso politico e amministrativo delle comunità locali assume un ruolo decisamente preminente rischiando di privare i parchi nazionali di una dimensione nazionali relegandoli all'interno di logiche e spinte localistiche e di parte.
L'esclusione dalla struttura di governo delle aree protette della rappresentanza scientifica, sia direttamente nei consigli direttivi che nelle figure apicali direzionali, presidenti e direttori, rischia di impedire una guida tecnica efficace e indipendente, difficilmente in grado di opporsi alle spinte corporative e di parte.
I direttori non saranno più assunti da speciali elenchi nazionali basati sui titoli e sulle competenze specifiche ma direttamente chiamati dai presidenti che, a loro volta, saranno di nomina politica. Lo stesso vicepresidente verrà nominato dai membri designati dalla comunità del parco.
Altro punto estremamente ambiguo e pericoloso è quello della gestione faunistica. Anche se in alcuni punti si parla di divieto di caccia, in altri si introduce la possibilità di una gestione faunistica in cui l'abbattimento non sembra più essere un caso estremo e marginale. Tra l'altro affidare i prelievi a privati con la sola menzione dell'uso di metodi selettivi non pone al riparo di un utilizzo di modalità impattanti nei confronti delle componenti faunistiche non oggetto di prelievo. Anche per quanto riguarda aree contigue al parco, nelle quali ora la caccia è esercitata dai residenti, la stessa trova una estensione con l'espressione "aventi diritto".
Non inferiori le criticità insite nella farraginose norme relative alle aree marine protette che non approdano mai ad una chiara definizione gestionale.
L'affidamento della gestione ad un consorzio di enti locali con l'inserimento della comunità scientifica o, in alternativa di associazioni ambientaliste, non sembra discordarsi dalla logica che ha ispirato l'intera normativa, quella di una gestione dei beni di altissimo valore ambientale ignorando tuttavia che essi sono anche un patrimonio pubblico comune che, così, viene pericolosamente esposto ad interessi particolari.
In realtà una modifica della 394 avrebbe dovuto prevedere un'armonizzazione della stessa alle sopraggiunte norme comunitarie. Invece oltre ad un lapalissiano passaggio "i siti Natura 2000 concorrono ai fini della conservazione..." non viene data agli stessi dignità di aree protette nazionali, mentre manca il recepimento della convenzione internazionale Ramsar (2 febbraio 1971) che inserisce le zone umide nella classificazione delle aree naturali protette. Il ddl 4144 rappresenta in realtà una norma che tradisce totalmente lo spirito che aveva animato gli estensori della 394/91: la tutela della natura, la conservazione della biodiversità diventano obiettivi assolutamente secondari, snaturando totalmente il significato delle aree protette ed i valori che hanno portato all'istituzione delle stesse.
E così si stanno recidendo le più importanti radici identitarie del nostro paese: la Natura e la Bellezza.

COMUNICATO STAMPA

SUI PARCHI LA REGIONE MARCHE E' NUDA

Il nuovo presidente del Parco del Conero Stacchiotti, come fece l'anno precedente l'allora presidente Giacchetti, mette a nudo ed una volta per tutte l'inconsistenza degli impegni per l'ambiente della Regione Marche.
"Si fatica a lavorare in questa nebbia di confusione dove la burocrazia (c'è di mezzo anche una riorganizzazione dell'ufficio ambiente che non sembra azzeccata, n.d.r.) s'intreccia con la politica e diventa difficile comprendere dove l'inerzia subentra all'incapacità o quanto alla fine valgano davvero le parole e gli scritti" scrive il presidente lamentando che dei pochi euro (1,3 milioni) previsti per la normale gestione di tutti i parchi e le riserve che si estendono sul 10% del territorio marchigiano, l'assessorato non abbia trovato il modo di assegnare le quote dovute di un fondo comunque inconsistente rispetto ad impegni di spesa di circa quattro miliardi e mezzo di euro e di cassa per più di sette miliardi di euro per l'anno 2017 !!!
"Se questo è impossibile alla Regione vuole dire semplicemente che la politica è da un'altra parte e colpevolmente assente. Senza giustificazione, insomma! E il silenzio della Regione francamente è sempre più imbarazzante e colpevole mentre la distanza tra silenzio della Regione e sonno della ragione è ancora più esiguo".
A questo duro attacco risponde un assessore regionale all'ambiente in grave difficoltà che cerca di giustificare l'assenza di una volontà, di una sensibilità, di una idea dello sviluppo compatibile che dovrebbe puntare sulla tutela e bellezza del paesaggio, sulla biodiversità, sul turismo intelligente, sulla cultura e sulla qualità dell'ambiente.
L'alleanza delle Associazioni Ambientaliste Marchigiane esprime piena solidarietà al presidente Stacchiotti ed agli amministratori dei parchi e riserve marchigiane e si associa nella denuncia dell'inconsistenza del governo regionale su molte, troppe tematiche ambientali.

L'Alleanza delle Associazioni Ambientaliste Marchigiane di Forum Paesaggio Marche, *Italia Nostra Marche*, *Legambiente Marche, Pro Natura Marche, Terra Mater, WWF Marche*

OSSERVATORIO INDIPENDENTE SULL'ACQUA DEL GRAN SASSO

Comunicato stampa
Acqua del Gran Sasso: errare è umano, perseverare è diabolico.
Strada dei parchi si fermi subito e la Regione risponda con atti concreti

Bene ha fatto il Presidente della Provincia di Teramo a chiedere la sospensione dei lavori che Strada dei Parchi si ostina a voler fare senza attendere le giuste autorizzazioni.
La mancanza di coordinamento tra quanti operano a contatto con l'acquifero del Gran Sasso e chi deve garantire la sicurezza è stata una delle ragioni degli incidenti registratisi nel corso degli anni.
Se non diventa operativo il protocollo di sicurezza, più volte annunciato dalla Regione, non vi è alcuna garanzia che non si ripeta quanto è accaduto nel maggio scorso.
Ricordiamo che durante l'incontro "La situazione del Gran Sasso", organizzato dall'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso sabato 17 giugno a Teramo, il vicepresidente regionale, Giovanni Lolli, aveva annunciato, fra le altre, due iniziative:

- un nuovo protocollo operativo per la gestione delle comunicazioni in caso di emergenza e di comunicazione/autorizzazione di qualsiasi tipo di lavoro da effettuarsi nelle gallerie autostradali e nei Laboratori dell'INFN;
- la creazione di un sistema web che raccolga tutte le informazioni sulla qualità dell'acqua del Gran Sasso, mettendo sullo stesso sito i dati dei vari enti in maniera chiara e trasparente, oltre a verbali, documenti e relazioni tecniche ecc. del Tavolo tecnico regionale.

Rispetto a questi due obiettivi ancora non è stato fatto nulla di concreto e ci si trova a governare situazioni con superficialità e ingiustificabili resistenze da parte di chi sembra non voler capire la gravità della situazione e i danni che si possono causare a cittadini e ambiente.
L'Italia sta vivendo proprio in questi giorni una grave crisi idrica. Noi abruzzesi, che l'acqua l'abbiamo, dobbiamo difenderla e impedire che in piena estate si possa correre il rischio di lasciare a secco oltre 700.000 cittadini, per non parlare del danno alle attività economiche e all'ambiente fluviale. Possibile che non si comprenda che la misura è colma e che chi opera a stretto contatto con il Gran Sasso deve adattarsi all'acquifero e non viceversa?

Strada dei Parchi e INFN devono essere molto più collaborativi, nei fatti e non solo a parole. Non sono tollerabili atteggiamenti arroganti di chi sembra sordo a qualsiasi ipotesi, anche la più banale, di gestione condivisa. Prima dell'attuazione del nuovo protocollo sicurezza e dell'implementazione dei sistemi di monitoraggio possono essere condotte solo operazioni indispensabili.
Strada dei Parchi deve comunicare i lavori che intende fare per tempo e attendere autorizzazioni e prescrizioni che le verranno date. Di fronte a questo atteggiamento negativo della Società che gestisce l'Autostrada per conto dello Stato chiederemo con forza al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti di venire a confrontarsi con il territorio in prima persona.
In ogni caso ASL, Regione e Prefettura hanno gli strumenti per impedire a Strada dei Parchi di compiere lavori che possano creare problemi al nostro acquifero, li usino. Sappiamo che i diversi Enti che avrebbero dovuto controllare i lavori di messa in sicurezza dell'acquifero, peraltro non attuati completamente dal commissario Balducci, negli anni passati non lo ha fatto.
Errare è umano, ma perseverare è diabolico e in questo caso anche un po' stupido.

Come Osservatorio, infine, continuiamo a registrare un problema di partecipazione e coinvolgimento. Anche di questa situazione si è venuti a conoscenza dopo un comunicato della Provincia di Teramo.

Al riguardo ripetiamo che non condividiamo la decisione del vicepresidente Lolli di negare la partecipazione al Tavolo tecnico regionale dell'Osservatorio costituito da Associazioni riconosciute a livello nazionale per la tutela di interessi diffusi garantiti dalla Costituzione.

L'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso è promosso dalle rappresentanze locali delle Associazioni WWF, Legambiente, Mountain Wilderness, ARCI, ProNatura, Cittadinanzattiva, Guardie Ambientali d'Italia, FIAB, CAI, Italia Nostra e FAI.

Le drammatiche situazioni ambientali verificatesi nell'estate appena trascorsa, soprattutto per quanto riguarda siccità ed incendi, hanno avuto pesantissime conseguenze anche sulla fauna selvatica. La Federazione Nazionale Pro Natura ha quindi ritenuto opportuno richiedere al Ministero dell'Ambiente (e per suo tramite a tutte le Regioni italiane) l'adozione di provvedimenti tesi a sospendere o quantomeno ritardare la stagione venatoria. Come si afferma in un altro articolo, risposte molto scarse....
Riportiamo le due lettere inviate al Ministero, rispettivamente in data 31 luglio e 29 agosto 2017.

31 luglio 2017

Al Dott. Gian Luca Galletti
Ministro dell'Ambiente

Agli Assessori regionali
con competenza alla Caccia

e p.c. Agli Organi d'Informazione

Oggetto: richiesta sospensione attività venatoria per siccità ed emergenza incendi.

L'andamento meteorologico di questa estate con temperature particolarmente elevate e assenza di precipitazioni che fanno seguito ad un periodo invernale in molti casi particolarmente siccitoso, sta producendo un fortissimo stress ambientale sia nei confronti della vegetazione che della fauna.
In molti casi si assiste ad una sospensione dell'attività vegetativa con caduta anticipata di almeno due mesi delle foglie, anticipando la normale sospensione autunnale. Le ripercussioni sono molto gravi anche nei settori agricoli e zootecnici con perdite ingentissime per tutto il settore.
Sono pochi i corsi d'acqua o gli invasi idrici naturali e artificiali che mantengono un certo quantitativo di acqua, mentre altri sono del tutto prosciugati.
Questa situazione ambientale del tutto eccezionale, in molti casi drammatica, non può essere priva di gravissime conseguenze anche per la componente animale. In molte situazioni il prosciugamento dei piccoli invasi temporanei ha completamente compromesso la normale schiusa delle uova di anfibi con riflessi negativi sulla catena trofica e sull'intera biocenosi.
Il quadro ambientale già particolarmente difficile assume caratteristiche drammatiche nelle numerosissime aree percorse da incendi e in quelle limitrofe ad esse.
Gli incendi anche di grandi dimensioni hanno accentuato la criticità stagionale. Questi hanno colpito molto spesso le popolazioni di uccelli e mammiferi in un periodo in cui i giovani erano incapaci di muoversi o comunque del tutto dipendenti dagli adulti.
Questi terreni ormai privi di coperture vegetale non possono essere utilizzati dagli animali almeno fino alla prossima stagione o comunque fino a quando non si ricreerà una certa copertura adeguata.
La Legge 353/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi), al comma 1 del'art. 10 prevede una serie di divieti che riguardano le zone percorse dal fuoco, tra cui, in particolare, il divieto di caccia: "*sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia.*" Tale divieto è immediatamente operativo, indipendentemente dalla perimetrazione che i Comuni sono obbligati ad effettuare ai sensi del comma 2 dello stesso articolo.
Se come sembra dalle proiezioni meteorologiche, l'assenza di precipitazioni significative si prolungherà ancora, ciò non farà che aggravare ulteriormente una situazione faunistica già estremamente critica.
Molti animali sono costretti a lunghi spostamenti per accedere alla poche risorse idriche Si tratta di una situazione di stress probabilmente ancora più grave di quanto non possa essere una copiosa copertura nevosa invernale, anche in questo caso tuttavia la legge ha previsto una sospensione dell'attività venatoria.
Il comma 2 dell'art. 18 della L 157/1992 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio) e successive modifiche e integrazioni, recita: "I *termini di cui al comma 1 possono essere modificati per determinate specie in relazione alle situazioni ambientali delle diverse realtà territoriali*". Nonché al comma 1 dell'art. 19 della stessa legge: "*Le regioni possono vietare o ridurre per periodi prestabiliti la caccia a determinate specie di fauna selvatica di cui all'articolo 18, per importanti e motivate ragioni connesse alla consistenza faunistica o per sopravvenute particolari condizioni ambientali, stagionali o climatiche o per malattie o altre calamità*".
Questi due commi sono stati inseriti dal legislatore proprio per evitare che il prelievo venatorio vada a sommarsi alla mortalità naturale, quest'anno particolarmente elevata.
Ad aggravare questo stato di cose si aggiunge il fatto che nei territori sono presenti specie che devono iniziare la migrazione e numerosi individui sono ancora molto giovani e con risorse trofiche limitate.

A nostro parere l'attività venatoria produrrebbe degli effetti negativi non solo sulle specie oggetto di prelievo ma anche in tutte le altre specie costringendole ad ulteriori stress e ad ulteriori spostamenti.
Lo stato di calamità richiesto da numerose regioni dovrebbe indurre a valutare la posticipazione dell'inizio dell'attività venatoria e, nelle aree circostanti gli incendi, come la norma sopracitata recita, una completa sospensione per l'attuale stagione.
Questa auspicata decisione riteniamo potrà essere in grado di attenuare la drammatica situazione ambientale che si sta delineando, impedendo una mortalità aggiuntiva che si andrebbe a sommare a quella naturale già probabilmente particolarmente elevata.
Siamo certi che la sospensione dell'attività venatoria per cause ambientali critiche verrebbe valutata positivamente anche da quella parte del mondo venatorio attento alle condizioni ambientali del tutto eccezionali di questa stagione.
Confidando che la nostra preoccupazione sia condivisa anche codesta Amministrazione, inducendola ad assumere una decisione forse difficile ma necessaria si porgono distinti saluti.

Il Presidente
(Mauro Furlani)

29 agosto 2017

Dott. Luca Galletti
Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Dott. Maurizio Martina
Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

Agli Assessori Regionali con delega alle Attività Venatorie

Oggetto: Richiesta di sospensione della caccia.

Oramai un mese fa, esattamente il 31 Luglio, in considerazione della drammatica situazione ambientale causata dagli innumerevoli incendi associati ad una siccità particolarmente severa, abbiamo inoltrato una richiesta al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, al Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e a tutti gli Assessori regionali con competenza in materia venatoria di sospensione dell'attività venatoria.
Da allora la situazione ambientale è decisamente peggiorata sia sul piano della siccità che da quello degli incendi boschivi che stanno martoriando intere regioni.
Le difficilissime condizioni ambientali creatasi quest'anno, hanno prodotto come conseguenza una situazione di fortissimo stress sia per quanto riguarda la vegetazione che per la fauna.
Ad oggi non abbiamo ricevuto alcun riscontro da parte delle Regioni e neppure dai Ministeri malgrado la situazione ambientale si sia decisamente aggravata. Le stime ad oggi riportano oltre 100 mila ettari di ambienti naturali distrutti.
Ad avvalorare la nostra richiesta rileviamo oggi la nota dell'ISPRA inviata a tutte le Regioni e al Ministro dell'Ambiente: http://www.isprambiente.gov.it/it/news/limitazioni-all2019attivita-venatoria-a-causa-della-siccita-e-degli-incendi-che-hanno-colpito-il-paese nella quale, in modo articolato, si esprime un parere negativo in assenza di forti limitazioni all'apertura dell'attività venatoria a causa dell'attuale situazione ambientale.
La stessa richiesta di stato di calamità naturale, inoltrata da numerose regioni, ci sembra contraddittorio rispetto ad uno stato di indifferenza nei confronti del proprio territorio e della grave situazione faunistica che incendi e siccità hanno causato.
Anche le auspicate modificazioni meteorologiche che potrebbero intervenire nei prossimi giorni non modificano in alcun modo il quadro faunistico e ambientale particolarmente allarmante fin qui prodotto; certo avranno un effetto positivo per limitare la propagazione delle decine di incendi che stanno imperversando nei nostri territori naturali.
Riprendendo quanto espresso nella precedente nostra comunicazione e per le ragioni sopra esposte riteniamo del tutto inammissibile una normale apertura della stagione venatoria.
Confidando in una rapida e positiva assunzione di quanto auspicato e sollecitato anche dall'ISPRA, si porgono distinti saluti.

Il Presidente
(prof. Mauro Furlani)

In libreria

Valentina Taccini

CHIROPRATICA VETERINARIA

Edagricole, 2017

ISBN: 978 88 506 5528 1

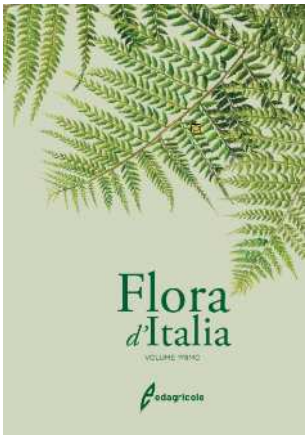
Pagine 246 - € 23

La chiropratica veterinaria, disciplina ancora poco conosciuta in Italia, tratta la ridotta motilità a livello della colonna vertebrale e delle varie ossa dello scheletro, utilizzando delle manualità indolori ed in genere gradite all'animale, integrate con indicazioni sugli stili di vita adeguati come il giusto riposo ed esercizio, la giusta dieta e la sua salute fisica e mentale. Gli aggiustamenti chiropratici riescono a dare sollievo dal dolore, favorire il recupero funzionale, stimolare la guarigione e ridurre le ricadute, ma come molte discipline olistiche manuali le tecniche richiedono una formazione specifica praticabile solo in corsi specialistici. Lo scopo di questo libro è quello di diffondere la conoscenza della chiropratica, di mostrarne utilità e limiti, tra la gente comune ed i veterinari dando un quadro preciso di come la chiropratica agisca e delle patologie risolvibili o alleviabili con l'aggiustamento chiropratico e indagandone le basi anatomiche e neurologiche che sono alla base della guarigione.

Indice: La chiropratica nell'uomo e negli animali - Storia della chiropratica - Sublussazione e trattamento - Protocollo di chiropratica animale - Cenni di anatomia, miologia, sindesmologia - Protocollo di esame chiropratico - Esame neurologico - Analisi dell'andatura, della postura e zoppie - Patologia e chiropratica - Palpazione e diagnosi - Conclusioni.

Segnaliamo ai nostri lettori i titoli della Collana *Natura e aree protette,* diretta dal Prof. Franco Pedrotti, TEMI ed., Trento.

- *Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio* – Pedrotti F. (2005)
- *Il Parco nazionale del Gran Paradiso nelle lettere di Renzo Videsott* – Pedrotti F. (2007)
- *Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta* – Pedrotti F. (2008)
- *Per l'istituzione del Parco Naturale Regionale dell'area Monte Pennino, Valle Scurosa e Montelago* - a cura di Di Martino V., Pedrotti F. e Valeriani P. (2008)
- *Sistemi per la fruizione sostenibile* – Ferraretto A. (2009)
- *L'Orto Botanico "Carmela Cortini" dell'Università di Camerino* – Pedrotti F. (2009)
- *L'Orsa* – Petretti F. (2009)
- *Lettere da Runc e diari di guerra e di prigionia* – Videsott P., a cura di Pedrotti F. (2009)
- *Galápagos, microcosmo del pianeta Terra* – Achille G. (2009)
- *Mammiferi, come studiarli con le fototrappole* – Forconi P., Di Martino V., Forlini P. (2009)
- *Minimorum Animalium Theatrum* – Carotti G. (2010)
- *Gran Paradiso delle Tribolazioni 1947 - 1953* – Gabutti A. (2010)
- *10 anni con le aquile reali e con qualche gipeto* – Framarin F. (2010)
- *"Zingaro" La riserva in arte e natura* – Raponi F. (2010)
- *Primo di cordata, Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura* – Piccioni L. (2010)
- *La Riserva Naturale di Torricchio, 1970-2010* – a cura di Pedrotti F. (2010)
- *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)* – a cura di Arnone Sipari L. (2011)
- *Bufo, il rospetto astronauta / Bufo, el sapito astronauta* – Mata Granados J.R., Hyde D. (2011)
- *L'etica della caccia nel pensiero di Renzo Videsott* – Achille G. (2012)
- *Soplicowo. L'uomo in sintonia con la natura* – a cura di Pedrotti F. (2012)
- *Gli animali di Fulco* – a cura di Pedrotti F. (2012)
- *I pionieri della protezione della natura in Italia* – Pedrotti F. (2012)
- *La transumanza. Uomini e lupi nella capitanata del XIX secolo* – Guacci C. (2013)
- *L'importanza degli alberi e del bosco* – Cianfaglione K. (2014)
- *Andare in Natura. Fruire meglio, fruire per sempre. E crescere* – Perco F. (2014)
- *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934* – Piccioni L. (2014)
- *Montagna e natura nella vita di Renzo Videsott. Atti del convegno di Ceresole Reale, 8-9 settembre 2012* – a cura di Achille G. (2014)
- *Botaniche italiane. Scienziate naturaliste appassionate* – Macellari E. (2015)
- *Contributi alla promozione della cultura botanica – Raimondo F.M.* – a cura di Pedrotti F. (2015)
- *Florilegium Botanicorum et Amicorum* – Wikus Pignatti E. (2016)



Sandro Pignatti

FLORA D'ITALIA

Volume primo – II Edizione

Edagricole, 2017

ISBN: 978 88 506 5242 6

Pag. 1.129 – Prezzo € 110

Dopo 35 anni dalla prima, vede la luce la seconda edizione di "Flora d'Italia", che si compone oggi di quattro volumi cartacei di Sandro Pignatti e di una nuovissima "Flora digitale" realizzata da Riccardo Guarino e Marco La Rosa, con più di 90.000 immagini a colori organizzate in un sistema di riconoscimento a criterio multiplo, comprendente 88.000 foto di flora italiana e tavole esplicative, che sarà allegata al quarto volume dell'opera.
"Flora d'Italia" descrive le specie di piante vascolari che sono state finora individuate entro i confini politici della Repubblica Italiana.
In questo primo volume, presto seguito dagli altri, oltre all'introduzione all'opera completa, vengono prese in esame le Pteridofite, le Gimnosperme e la prima parte delle Angiosperme, comprendente Angiosperme Basali, Magnoliide, Monocotiledoni, Dicotiledoni suddivise in Eudicotiledoni Basali e Centrali.
L'ordinamento sistematico si spinge, attraverso Superfamiglie, Famiglie, Generi, Specie, Sottospecie, sino alle varietà e alle forme di una stessa specie, ciascuna descritta nei minimi particolari. Ogni specie è inoltre illustrata da un disegno che ne evidenzia i particolari diagnostici.

Massimo Vacchetta con Antonella Tomaselli

25 GRAMMI DI FELICITÀ

Sperling & Kupfer, Segrate (MI), 2016

ISBN: 978 88 200 6117 3

Pagine 185 - € 17

Massimo è un veterinario, specializzato nella cura dei bovini. Conduce una vita che potremmo definire normale e abitudinaria: cura molto il suo aspetto e cerca di non farsi coinvolgere troppo dagli animali che si trova a dover curare. Ma un giorno la sua vita cambia: un collega gli affida un piccolo riccio trovatello, appena nato e con scarse possibilità di sopravvivenza. Pesa, per l'appunto, solo 25 grammi ed è, in realtà, una femminuccia. Massimo si affeziona subito all'animaletto, vedendo nella sua breve vita impressionanti parallelismi con la propria, e impegna tutte le sue forse per cercare di salvarlo. Impresa molto ardua, che però viene coronata da successo. E qui inizia la seconda vita di Massimo: smette di preoccuparsi troppo di questioni materiali e dedica tutto sé stesso alla cura dei ricci, che intanto gli vengono affidati sempre più numerosi, fino addirittura a creare una apposita struttura per la loro cura. Una metamorfosi avvincente, che dimostra come nell'animo di ognuno di noi possa scoccare quella scintilla che ci porta ad amare incondizionatamente gli altri esseri viventi. Il libro, scritto a quattro mani con una giornalista professionista, rappresenta una lettura che chiunque abbia anche solo un minimo di sensibilità nei confronti degli animali non potrà che trovare altamente coinvolgente.

Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Pierlisa Di Felice, Marco La Viola
Segretario generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo:
Piero Belletti, Pierlisa Di Felice, Ernesto D'Eliseo, Mauro Furlani, Claudio Guidetti, Gianni Marucelli, Marco La Viola, Giovanna Pezzi, Emiliano Pulvirenti, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente), Marcello Buiatti, Ferdinando Boero, Gianluigi Ceruti, Vezio De Lucia, Vittorio Emiliani, Anna Rita Frattaroli, Cesare Lasen, Luca Mercalli, Renzo Moschini, Giorgio Nebbia, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Salvatore Settis

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618
Email: naturaesocieta@pro-natura.it

Offerte:
da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "donazione a Natura e Società"

Anno 47, n. 3 – settembre 2017

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875